

Igor Bošnjak nasce a Sarajevo nel 1981. Nel 1992 è costretto a lasciare la città e si rifugia prima a Trebinje, in Bosnia-Erzegovina, e poi in Serbia a Belgrado. Tornato in patria si diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Trebinje nel 2005 e nel 2008 consegue il master in Teoria dell'Arte e dei Media presso l'Università di Belgrado, dove sta attualmente completando il suo progetto di dottorato.

Bošnjak è autore e curatore del progetto internazionale di video arte "namaTRE.ba". Ha partecipato a più di trenta mostre e progetti artistici in tutta Europa, mentre come curatore indipendente ha seguito numerosi film festival, tra cui l'International Video Art Festival di Örebro, in Svezia. Vive e lavora a Trebinje e insegna presso l'Accademia di Belle Arti nel dipartimento di pittura occupandosi anche di progetti multimediali. Nel 2002, stanco della pittura e affascinati dalle opere di video artisti riconosciuti in campo internazionale come Bill Viola e Peter Greenaway, con l'ausilio di una fotocamera analogica inizia a produrre cortometraggi ispirati dalla religione, dalla filosofia e dal contesto politico e sociale bosniaco, in cui affronta gli stereotipi e i pregiudizi che riguardano principalmente la Bosnia-Erzegovina, ma anche il più ampio contesto della regione balcanica. Utilizza spesso elementi ironici e dissacranti per coinvolgere il pubblico.

Il progetto "Balkanication" (parola dal significato stupido, falso e vago, come mi spiega l'artista) comprende un corpus di lavori realizzati tra il 2008 e il 2010 che ruota attorno ad uno stesso concetto, ovvero la comprensione e l'interpretazione del recente passato della regione bosniaca e più in generale dell'area balcanica. Alla base del progetto vi è il pensiero del famoso scrittore jugoslavo Danilo Kiš e la sua percezione della storia balcanica come una storia che si ripete sempre uguale a se stessa, orchestrata e manipolata dall'esterno e avvelenata dal nazionalismo e dalle paure collettive. Le opere più significative annoverate nel progetto sono: *Immigrant song*, *Balkanoids*, *Bosnian Moon*, *A Tomb for Boris Dadidovič*, *Spam Art Project*, *BHS e Contemporary Cimiteries*.

Immigrant song è un intervento in uno spazio pubblico realizzato nel 2008 presso la Konsthall Örebro Gallery a Örebro, in Svezia, al cui ingresso compare su di un manifesto la scritta "Hi... I am Bošnjak the artist, not a Bosnian immigrant!".¹⁰⁹ L'artista utilizza un sottile gioco linguistico: il suo cognome, Bošnjak, in serbo-croato significa bosniaco. La sua nazionalità quindi è subito posta in luce ogni qualvolta si presenti in pubblico e è impossibile nasconderla. L'opera fa riferimento al trattamento riservato ai profughi bosniaci arrivati in Svezia durante gli anni Novanta in seguito alla guerra. L'atmosfera respirata presso l'ambasciata svedese di Sarajevo, dove l'artista si è recato per chiedere il visto necessario per raggiungere la Svezia in occasione della mostra, e l'atteggiamento dei doganieri al confine gli hanno fatto ricordare quanto la sua nazionalità sia un fardello pesante da portare, un elemento che sembra costituire un problema perenne e generare pregiudizi.

Balkanoids è un'installazione realizzata nel 2009 e composta di numerose sculture di legno, fatte con fogli di compensato molto leggeri. Nel momento in cui la scultura è posta in verticale, s'intuisce una figura umana solo brevemente abbozzata e senza caratterizzazioni precise. Se invece è posta in orizzontale, dunque appoggiata a terra, i piedi della figura umana si trasformano in una croce e l'intero corpus scultorio assume le fattezze di una tomba. Questa installazione mette in dialogo tra loro la vita e la morte,

considerati due aspetti interscambiabili nei Balcani, dove l'essere umano è trattato come bersaglio e strumento di manipolazioni politiche, una sorta di morto che cammina perché il suo destino è già segnato.

Il video *Bosnian moon*, del 2009, è dedicato all'artista americano Robert Whitman e alla sua performance *The American Moon* del 1960. Tre giovani ingiunocchiate a terra disegnano con poveri stracci multicolori la silhouette della Bosnia-Erzegovina, mentre in sottofondo si sentono spari e colpi di mortaio che in un crescendo angoscioso si trasformano nelle urla delle sirene che precedono i bombardamenti. I tre protagonisti, ciascuno appartenente ad una delle tre etnie che vivono nel Paese, simulano una lotta, si rotolano e saltano fino a quando la composizione di stracci si sfalda e loro rimangono a terra, privi di vita. Qualcuno interviene a portare via i cadaveri, mentre scompaiono anche gli stracci e con loro l'esistenza della Bosnia-Erzegovina.

A Tomb for Boris Davidovič è stata realizzata nel 2009 in occasione del terzo laboratorio di arte natura organizzato dal collettivo Tac.ka sul Monte Kozara e si ispira alla novella dello scrittore jugoslavo Danilo Kiš intitolata "Una tomba per Boris Davidovič". All'apparenza la scultura, fatta di legno, pietre e terra, ricorda una tomba, ma questo simbolo di morte è trasformato dalle mani dell'artista in un letto e diventa quindi un luogo in cui tutte le vittime innocenti della storia possono finalmente riposare in pace e armonia con la natura e l'ambiente circostante.

Per il progetto *Spam Art Project*, del 2009, l'artista la seguente e-mail a gallerie e istituzioni d'arte di tutto il mondo, interrogandosi su che cosa possa offrire un artista bosniaco al mercato dell'arte occidentale:

"Gentile galleria, museo, collezione, centro per l'arte contemporanea, le scrivo perché vorrei offrire la mia partecipazione in un progetto artistico chiamato "Spam Art: che cosa può offrire un artista bosniaco proveniente dal sud-est Europa al mercato dell'arte occidentale?" Mi rivolgo a lei perché spero accetterà la mia offerta. Se non lo facesse, il suo rifiuto sarebbe comunque benvenuto, perché farebbe parte del progetto. Poiché il mondo è in momento di grave recessione e crisi, e poiché la crisi nei Balcani dura ormai da vent'anni, ho deciso di utilizzare il mio progetto artistico per aiutare la sua galleria/museo/istituzione artistica offrendo i seguenti servizi:

- pulire il pavimento della galleria, tutti i giorni
- ridipingere le pareti, una volta a progetto
- cambiare le lampadine e le luci delle installazioni, una volta a progetto
- passare la polvere sulla vostra collezione permanente, se la possedete, una volta a progetto
- allestire qualsiasi tipo di mostra (pittura, scultura, ecc)
- posso anche essere usato come portiere, donna delle pulizie, personale tecnico o tuttofare, tutti i giorni
- mi potrete anche mettere in vetrina come "selvaggio balcanico" o come una specie di feticcio o curiosità esotica
- posso anche occuparmi del design dei vostri cataloghi, gratis

Risparmi soldi. Chiama un artista bosniaco che faccia qualsiasi cosa per lei. Non ha bisogno di tutti quegli impiegati adesso, le basta soltanto un artista bosniaco. Può fare qualsiasi cosa al prezzo di dieci lavoratori. Siamo forza lavoro economica.

La performance artistica durerà tra i dieci e i quindici giorni, secondo la sua disponibilità. Al tempo stesso, sono un'opera d'arte e un artista che lavora all'interno del suo museo o galleria. Le è offerta la possibilità di verificare al meglio le mie abilità nel lavoro manuale. Poiché sto per ottenere un dottorato in Teoria dell'Arte e dei Media, mi può usare anche per propositi intellettuali, se ciò può farle piacere. Ho con me un computer e un proiettore, così posso anche tenere alcune lezioni riguardanti la video produzione, la teoria e la critica d'arte contemporanea, ecc. Ho una laurea in pittura, il che significa che posso anche dare lezioni ai bambini, così da prepararli per l'ammissione alla scuola d'arte o all'accademia. Potrei anche tenere corsi di disegno o di pittura serali. Ho anche un sacco a pelo. Non ho bisogno di mangiare. Siamo abituati ad avere fame qui. Non ho bisogno di un hotel. Dormirò in galleria. Mi lavorerò tutti i giorni se necessario, a mie spese. Tutto ciò che le chiedo, è un biglietto dell'autobus, andata e ritorno, per raggiungere la città e la galleria (non siamo abituati a viaggiare in aereo) e anche un visto, perché senza visti noi non andiamo da nessuna parte. Se mi assumerà, cioè se mi farà lavorare nella sua galleria, farò tutto quanto citato sopra. Stipuleremo un contratto di lavoro, in nero ovviamente. Se le interessa, potrei anche esporre qualche mio lavoro recente o realizzare opere site specific. I miei migliori auguri, artista balcanico: Igor Bošnjak".110

Nel video *BHS*, del 2010, lo schermo è diviso in tre parti e in ciascuna compare l'immagine di un uomo che si esprime attraverso il linguaggio gestuale per non udenti, come un giornalista in televisione. Non c'è alcun suono: l'uomo e i suoi gesti sono protagonisti della scena. Mentre il video scorre, sotto le tre immagini compaiono altrettante didascalie che svelano l'assurdità della situazione. Nel primo caso si tratta della lingua bosniaca, nel secondo di quella croata e nell'ultimo di quella serba, ma l'immagine è sempre la stessa. Il serbo-croato era la principale lingua ufficiale della Jugoslavia, seguita dallo sloveno e dal macedone. Questa denominazione non è più usata ufficialmente dopo i tragici fatti del periodo 1992-1995. Oggi il serbo-croato è sostituito da altre varianti di lingue ufficiali nazionali: il croato, il serbo, il bosniaco. Il video *Contemporary Cemeteries*, del 2010, non riguarda soltanto l'arte bosniaca, apparentemente incapace di comunicare con il sistema dell'arte occidentale, ma anche l'atteggiamento del mercato nei confronti dell'arte bosniaca che sembra sul punto di morire perché nessuno se ne cura. E' infatti un'arte che parla al mondo da un cimitero,

dove l'artista, grazie alla tecnica del fotomontaggio, fa in modo che su ogni tomba ci sia uno schermo acceso che però non trasmette alcuna immagine nitida perché manca il segnale e si sente soltanto un brusio di fondo. L'opera allude alla società bosniaca e a quello che è accaduto al Paese durante l'ultima guerra, quando l'occidente faceva finta di non vedere e non interveniva. L'arte bosniaca è però ancora viva: quei video funzionano, anche se debolmente. Il problema sembra essere che il mondo occidentale non riesce a decifrare il segnale e quindi a ottenere una chiara immagine del Paese per poterlo comprendere. Il video lancia un ultimo disperato appello ai curatori, ai critici d'arte, alle gallerie e ai musei affinché trovino un modo per salvare l'arte bosniaca prima che sia troppo tardi e il segnale muoia. Alla fine del video, sullo sfondo nero, insieme alla scatola di una televisione sul cui schermo ancora non si vede alcuna immagine, ma solo le righe bianche e nere accompagnate da brusio, compare la

seguinte scritta: "Circa 97.000 persone sono morte nella guerra in Bosnia-Erzegovina". Il progetto "namaTRE.ba" nasce a Trebinje nel 2006 e consiste in una piattaforma indipendente per l'arte contemporanea che si occupa di video, cortometraggi, performance, fotografia e *new media art*. Organizza inoltre mostre a cadenza annuale. "namaTRE.ba" significa "abbiamo bisogno" ed è un gioco di parole: l'idea che si nasconde dietro al titolo del progetto, "abbiamo bisogno a TREbinje" riguarda la profonda necessità di avere un evento di tale portata sul territorio bosniaco. Lo scopo del progetto non è quello di diventare una mostra internazionale di grande significato, ma di presentare annualmente le opere di artisti della regione e dei territori appartenenti all'ex Jugoslavia, così come di artisti internazionali, in un mix di media che dialogano con problemi e questioni sociali. Spesso gli artisti bosniaci lamentano di quanto poco le nuove tecnologie siano prese in considerazione dagli insegnanti delle accademie; la pratica della video arte è appresa dagli artisti in modo completamente autodidatta. Bošnjak cerca di promuovere la conoscenza della video arte e di dare la possibilità ai giovani artisti di esporre i loro lavori e di confrontarsi con altri autori. L'artista non offre un concetto curatoriale cui riferirsi, ma chiede che si pensi alla situazione politica di un Paese così complesso come la Bosnia-Erzegovina.

La prima edizione di "namaTRE.ba" si è concentrata sul contesto locale della città di Trebinje, esplorandone i limiti e le possibilità, e la mostra che ne è derivata è stata allestita presso l'Accademia di Belle Arti locale e poi presentata a Pilsen, cittadina nella Repubblica Ceca, presso la Mazhausen Pilsen Gallery. La seconda edizione è diventata un video festival internazionale in cui agli artisti è stato chiesto di esplorare il tema del corpo umano e della sua percezione/recezione. Una parte della selezione di opere di questa seconda edizione è stata presentata in Svezia, presso la Konsthall Orebro Gallery.